

i coriandoli

SERGIO CALZONE

VACANZE DI PASQUA



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Sergio Calzone

VACANZE DI PASQUA

La sorprendente e buffa storia
di Peppino e della foca monaca



edisco

Vacanze di Pasqua

Illustrazioni: Mauro Borgarello

Progetto grafico: Manuela Piacenti

Revisione testi: Lunella Luzi

Impaginazione: Costantino Seminara

In linea con le disposizioni di legge e le indicazioni ministeriali, si attesta che l'opera è realizzata in "forma MISTA", cartacea e digitale. L'Editore mette a disposizione sul proprio sito diverse risorse didattiche online: materiali extra per attività di approfondimento e/o di esercitazione. L'opera è altresì disponibile in edizione DIGITALE per gli studenti diversamente abili e i loro docenti.

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice, Torino

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011547880 – Fax 0115175396

e-mail: info@edisco.it – sito web: www.edisco.it

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i Paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Stampato per conto della Casa editrice presso

Litopres, Druento (To), Italia

Printed in Italy

Ristampe

5 4 3 2 1 0

2018 2017 2016 2015 2014 2013

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

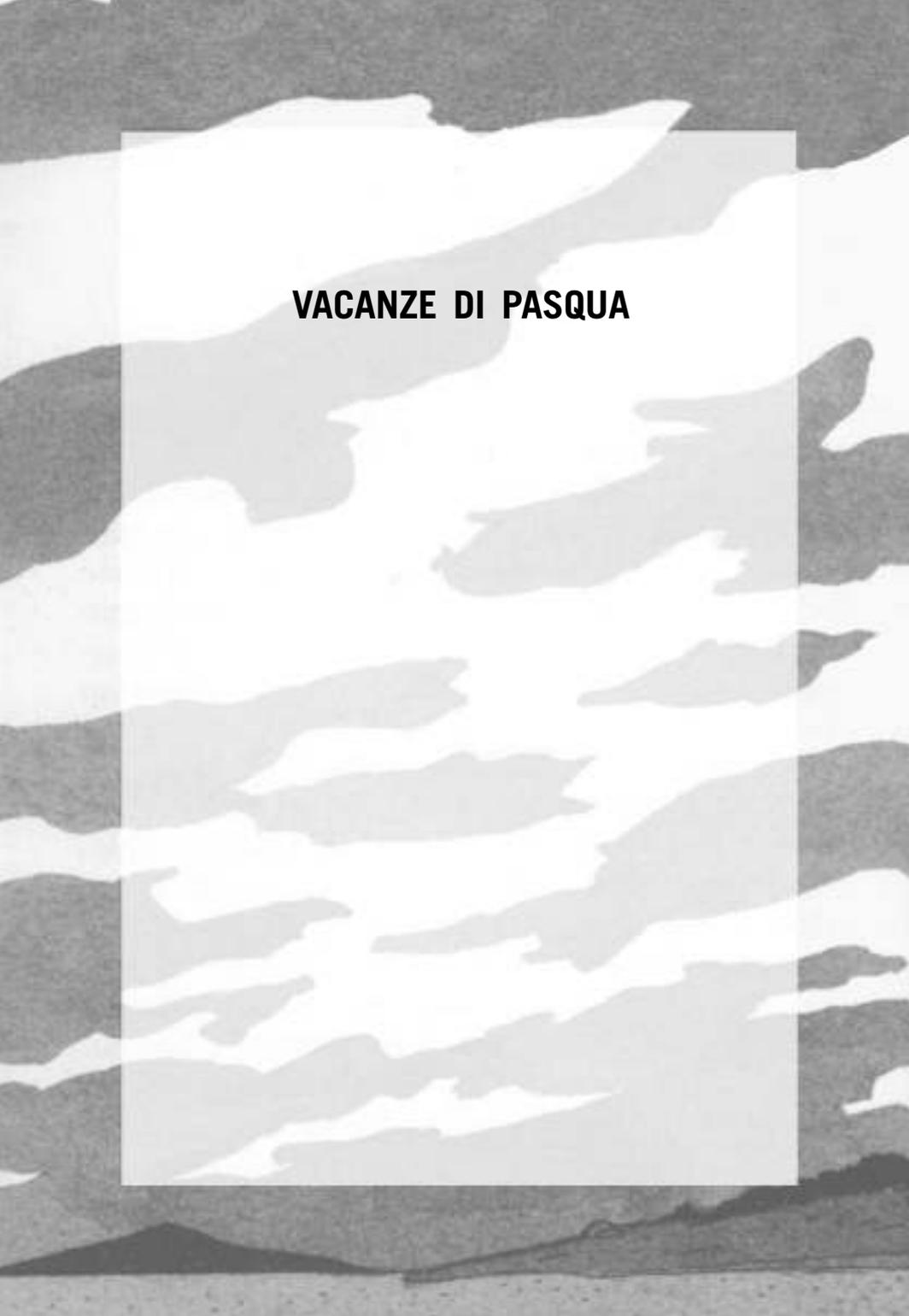
Attilio Dughera

INDICE

Capitolo 1	Cala Rotonda	11
Capitolo 2	Sul traghetto	24
Capitolo 3	Libera	37
Capitolo 4	Visita al Castello	48
Capitolo 5	Ispezione alla costa ovest	63
Capitolo 6	Pasqualina	76
Capitolo 7	Limonata e dinamite	88
Capitolo 8	Un caso d'emergenza	101
Capitolo 9	Spettacolo!	113
Capitolo 10	L'assemblea popolare	125
Capitolo 11	L'esclusiva mancata	135
Capitolo 12	Fokia	152

LAVORIAMO SUL TESTO

Capitolo 1	164
Capitolo 2	169
Capitolo 3	173
Capitolo 4	178
Capitolo 5	182
Capitolo 6	185
Capitolo 7	189
Capitolo 8	194
Capitolo 9	200
Capitolo 10	204
Capitolo 11	209
Capitolo 12	213



VACANZE DI PASQUA

1 Cala Rotonda

Il mio compagno di banco, Salvatore, ha fatto ridere tutta la classe, una volta, dicendo, in risposta a una domanda della prof: «Sì, la cosa più bella della scuola sono le vacanze».

Beh, anche alla prof è scappato un sorriso perché Salvatore l'ha detto con quella sua aria di uno che non vuole prendere in giro nessuno, ma semplicemente dice quello che gli passa per la testa, senza nascondersi dietro le risposte che gli altri vorrebbero sentirsi dare.

Racconto questa cosa, che non c'entra niente con la storia di cui mi sono ritrovato a essere protagonista, perché è appunto durante le vacanze di Pasqua che tutto è incominciato e, quindi, in un certo senso, aveva proprio ragione Salvatore, anche se non avrei mai pensato che il bello delle vacanze potesse essere bello fino a quel punto...

Insomma, io mi chiamo Giuseppe e naturalmente, qui, tutti mi chiamano Peppino. Qui, a Favignana, dove abito. Già, se uno non sa dove sia Favignana, fa un bel po' di fatica a trovarla su una cartina d'Italia! Perciò è meglio che dia due indicazioni.

Dunque, la Sicilia, ce l'avete presente di sicuro. Prendete la punta più occidentale... Occidentale? Sì, se guardate la cartina, la punta più a sinistra: di lì c'è l'Occidente... Ci siete? Vedete che c'è Trapani? Oh, bene, e allora guardate meglio e lì, nel mare, davanti a Trapani, dovrete vedere tre isolette che si chiamano Egadi e sono, appunto, Favignana, Lèvanzo e Marèttimo.

Favignana è la più grande delle Egadi. Non lo dico per tirarmela: soltanto perché è vero. Siamo in tremilacinquecento e dovrete vedere quanta altra gente arriva d'estate: fin dalla Germania, fin dall'Inghilterra! In quei mesi, abbiamo un porto che è tutto stipato di barche così bianche, grandi e lustre, che bisognerebbe vendere la casa per comprarne una simile, e magari neanche basterebbe!

Mi hanno detto i miei che, qui, una volta, si pescava più tonno che in tutto il resto d'Italia, e chiunque può vedere i capannoni che sono ancora lì, tutti allineati in due o tre blocchi e affacciati proprio sul porto, dove un tempo le donne inscatolavano tutto questo pesce che veniva poi spedito dappertutto. Capannoni che adesso hanno ripulito e rimesso si può dire a nuovo, ma ci hanno fatto il museo di come si lavorava una volta.

Me l'ha raccontato mio padre che fa il maestro, qui, a Favignana, e così mi è capitato di avere proprio lui in classe, quand'ero alle elementari! Uno stress totale! Se non sapeva una cosa un altro bambino, beh, più o meno, finiva lì. Con me, la storia continuava a casa, per tutto il pranzo, per tutto il pomeriggio, per tutta la cena. Vi dico: ne uscivi così esaurito, che facevi prima a studiarla, questa benedetta cosa! Almeno, io facevo così...

Mia madre vende la verdura in piazza e, almeno per la scuola, lascia fare a mio padre. Ma è sempre una madre, intendiamoci: e «stai attento tra gli scogli!», e «non fare il bagno, oggi, ché le onde sono troppo alte!», e «non mangiare porcherie in giro: piuttosto, va' da zio Michele e fatti dare della frutta!». Insomma, tutto quanto il repertorio: credo che ci siamo capiti, no?

Con questo, non dico che siano male, come genitori: quand'è vacanza, mi lasciano scorrazzare per tutta l'isola e c'è da dire che, per quello, ho la mia super-bicicletta: un affare rosso con delle ruote larghe così, che mordono la terra, i sassi, qualunque cosa capiti sotto di loro e, non so perché, non si bucano mai. A me, si capisce, va bene così!

Favignana è un'isola particolare. Qualcuno dice che, vista dall'alto, assomiglia a una grande farfalla. Può darsi: io non l'ho mai vista dall'alto! Ho visto delle cartine e, per dirla tutta, questa somiglianza con la farfalla, ce l'ho vista sì e no... In ogni caso, fuori

dal paese, c'è una gran pianura nella parte verso la Sicilia, diciamo, ed è piena di stradine e di case coloniche. Dalla parte opposta, invece, quasi incombe sul porto una montagna, ma proprio una montagna: un affare alto e ripido che si chiamerebbe Santa Caterina ma tutti, quando ne parlano, le si riferiscono come alla "Montagna Grossa".

Beh, grossa, è grossa! Se provi a prendere la stradina che sale fin sulla cresta, ti devi fermare a metà percorso, lasciar cadere la bicicletta e mettercela tutta per riprendere fiato. Che, poi, non è tutto, perché ci sono anche gradini a volontà: all'inizio uno ogni tanto, che puoi saltare se sai andare bene in bicicletta, ma, alla fine, sono uno dopo l'altro e ti tocca fartela a piedi... In cima, c'è un vecchio forte ma mio padre non vuole che ci entri: dice che, magari, ci vanno i drogati! Ve li vedete, voi, i tossici che si arrampicano fino là sopra per farsi un buco? Conciati come sono, schiattano prima di incominciare a salire davvero! Perché la montagna è alta trecentoquattordici metri!

D'accordo: trecentoquattordici metri non sono poi una gran cosa... Però, qui, si parte dal livello del mare e tutta quell'altezza è proprio trecentoquattordici metri, e con una pendenza così! Da lì, però, si vede mezzo mondo: puoi contare le case a una a una, in basso, e pure le barche, ma vedi anche tutta la costa da Trapani a Marsala, e i traghetti che sembrano giocattoli, mentre attraversano il mare verso Lèvanzo, e anche quelli che vanno verso Pantelleria, e verso Tunisi...

Volevo soltanto dire che questa Santa Caterina, o Montagna Grossa (comunque, se la chiamano Grossa, un motivo ci sarà, no?), divide il porto e la pianura da un'altra pianura un po' più piccola che dà verso il mare aperto. A proposito! Santa Caterina ripara il porto e la città dal vento d'alto mare e vi assicuro che, in certe notti invernali di tempesta, nessuno di noi invidia quelli che stanno di là, nella pianura piccola...

È pieno di stradine dove si può andare in bicicletta. Della pianura più grande ho già detto; per andare in quella più piccola, bisogna girare intorno a Santa Caterina, lungo una strada che passa giusta giusta tra le pareti a strapiombo e il mare.

Io ci vado tutte le volte che posso. Per uno che pedala come me, non è lontano. Quando sorpasso qualche anziano che non so come faccia a stare dritto sulla bicicletta, da come va piano, lui fa «Uuuh» e allunga un braccio perché gli sembra che esageri, ma io non me la prendo perché scommetto che, da ragazzo, faceva anche lui la stessa cosa e, magari, la farebbe pure adesso, se soltanto ce la facesse. Mio padre mi ha insegnato che i vecchi si rispettano perché sanno delle cose che tu nemmeno te le immagini. Io sono d'accordo ma non capisco perché non le raccontino, tutte queste cose, visto che le sanno: bisogna tirargliele fuori con il cavatappi e uno non ha sempre voglia di star lì, a contargliela. Io dico che dovrebbero essere un po' più svelti nel raccontare!

Comunque, dicevo che vado tutte le volte che posso nella pianura piccola, su, fino a Punta Sottile. Non so: mi piace di più. Si sente un'aria diversa. Si capisce che, lì, le onde arrivano da lontano, che hanno un rumore diverso, che il vento, prima o dopo, porterà qualche novità: quell'aria profumata non può arrivare da chi sa dove e non avere qualcosa da raccontare! No, non sono rimbambito! Lo so, che il vento è soltanto vento. Però voglio dire che, su una costa affacciata sul mare aperto, è sempre come se si aspettasse qualcosa. O almeno, a me fa questo effetto, ed è un effetto che mi piace: mi tiene vispo, mi rende più attento alle cose.

Da questa parte dell'isola, la strada principale forma una specie di Y: a destra, si va verso punta Faraglione ma non ci si arriva con l'asfalto perché, a un certo punto, si prosegue su una pista che, a dire la verità, sembra di più un sentiero; a sinistra, invece, è facile raggiungere Punta Sottile, dove c'è il faro, ma esiste anche tutta una serie di stradine minori che sono uno spasso, in bicicletta.

Ci sono delle cale con della sabbia e un'acqua! un'acqua che, se la vedeste, vi parrebbe di poterla bere, tanto è limpida e trasparente! A me piace soprattutto Cala Rotonda. Capisco che, a questo punto, dovrei dire perché... Perché? Mah! Non c'è un perché vero e proprio. Forse perché non ci si arriva con la strada ma bisogna fare un pezzetto di sentiero. O forse perché è lì che l'acqua, come ho detto, è più trasparente, celeste, azzurra, blu; se c'è

il sole (e il sole c'è spesso) ci sono tanti di quei riflessi che non sembra nemmeno più mare, ma uno di quegli effetti speciali che vedi al cinema, oppure la vetrina di una di quelle gioiellerie che ci sono a Trapani...

Va bene, adesso dico perché per me quella è una cala speciale: la chiamano anche *l'approdo di Ulisse*. Avevo più o meno dieci anni, quando mio padre mi ha letto, su una sua edizione dell'*Odissea*¹ rilegata di un verdone scuro, da far paura, un pezzo di quel libro. Io ci ho capito poco, ma poi lui mi ha spiegato.

«Lieto Ulisse divino spiegava al vento le vele. Ma col timone egli stesso guidava abilmente la nave, stando seduto, né il sonno a lui sulle ciglia cadeva, mentre le Pléiadi fiso guardava»...

«Che cosa sono le Pleiadi?»

«Una costellazione».

«Che cos'è una costellazione?»

«Un insieme di stelle che sembrano vicine tra loro e danno l'impressione di formare un disegno».

«Perché "danno l'impressione"?»

«Lo sai: le stelle, in realtà, sono lontanissime...»

«E che vuole dire "fiso"?»

«Fisso, con attenzione».

«Perché le guarda con attenzione?»

«Per non perdere la rotta».

«La rotta per dove?»

«Verso casa, verso la sua isola».

«Ah...»

«... "Ei navigava solcando il mare da ben diciassette giorni, nel decimo ottavo"... Dai! Non ti distrarre!»

«Non mi distraigo! È che non capisco bene...»

«Te lo racconto con parole mie?»

«Forse è meglio...»

1 *Odissea*: poema in greco antico attribuito a Omero, in cui si raccontano le avventure dell'eroe Ulisse dalla sua partenza dalla città di Troia fino al suo fortunoso ritorno in patria, all'isola di Itaca.

«Allora, Ulisse è partito dall'isola Ogigia². È solo, a bordo di una zattera che lui stesso ha costruito in quattro giornate di lavoro. Per diciassette giorni la navigazione procede tranquilla, sempre verso oriente; nel diciottesimo, l'eroe avvista all'orizzonte una terra che si vede appena nella foschia che si alza dal mare. Ma Posidone, dio del mare e suo mortale nemico, gli scatena contro una terribile tempesta: si addensano le nuvole, il cielo si oscura come se fosse improvvisamente calata la notte, i venti impazzano e sollevano ondate enormi, tutto è avvolto nell'oscurità. Uno dopo l'altro, si spezza l'albero, si strappano le vele, e un'ultima onda, la più spaventosa, disintegra la zattera come se fosse fatta di pagliuzze. Ulisse è sparito sott'acqua ma poi, ansimando e sputando, riemerge con la testa, sputa l'acqua che ha bevuto e riprende fiato. È un uomo che non si arrende mai: con uno sforzo violento, raggiunge i tronchi divelti della zattera e vi si aggrappa con un'energia che è allo stesso tempo disperata e virile».

«Forte!»

«Già. E non è tutto: mentre intorno c'è il finimondo, lui prende un bel respiro profondo, abbandona i tronchi al loro destino e incomincia a nuotare verso riva».

«Come il vecchio Antonio quando gli si è sfondata la barca?»

Mio padre si era messo a ridere

«Sì, più o meno. Soltanto che ad Antonio la barca è affondata uscendo dal porto perché lui era ubriaco ed è finito sugli scogli, mentre qui...»

«Però, poi, ad Antonio è passata la sbronza!»

Lui ha riso di nuovo e ha fatto finta che non avessi pronunciato una parola che non gli piaceva ("sbronza"):

«Lo credo bene! Si è fatto un bel bagno nell'acqua gelata! No, qui è diverso: Ulisse nuota con tutte le sue energie verso l'isola che ha appena intravisto all'orizzonte, prima della tempesta. Se

2 *Ogigia*: isola immaginaria in cui, secondo l'Odissea, la ninfa Calypso avrebbe trattenuto per amore Ulisse per ben otto anni, lasciandolo poi partire soltanto per ubbidire al sommo Zeus, capo degli dèi.



non fosse un eroe, se fosse uno come noi, annegherebbe per la fatica. Ma lui è Ulisse!»

«E si salva?»

«Aspetta! Si avvicina una bracciata dopo l'altra alla terra, ma si accorge che le coste sono tutte a picco...»

«Che fregatura!»

«Ehi! Ti ho ripetuto non so quante volte di non dire parolacce!»

«Non è mica una parolaccia!»

«Comunque, è una parola che non si dice! Puoi sostituirla con "che disdetta"...»

«Papà, se mi metto a dire "che disdetta", i miei amici, poi, chi li sente?»

«Lascia che dicano...»

«Sì, la fai facile, tu!»

«Allora, lo vuoi sentire, come è andata a finire, oppure ti va di far polemiche?»

«E sentiamolo, dai...»

Mio padre era un gran brav'uomo. Lo è anche adesso, si capisce, anche se, da allora, è un po' invecchiato. Perché, questo racconto, non dimentichiamolo, me l'ha fatto quando io avevo appena dieci anni. Dico che era un brav'uomo perché capiva benissimo che a me, allora, di quel racconto importava poco, ma sapeva anche che, in seguito, me ne sarei ricordato. E infatti...

«Allora lui si è messo a seguire la costa.»

«A nuoto?»

«A nuoto. E mentre c'erano onde così che minacciavano di sbatterlo sugli scogli. Per una volta, anzi, ci finisce e lui non bada all'urto ma si aggrappa alla roccia con tutte le sue forze. Niente! Il risucchio lo trascina di nuovo in mare, mentre sulla pietra rimangono brandelli di pelle delle sue mani...»

«E, allora, com'è finita?»

«È finita che, a un certo punto, si è trovato a imboccare una cala...»

«Evvai!»

«Una cala di acqua quieta, quieta, riparata dalle onde, e il fondo ha incominciato a innalzarsi, tanto che alla fine si è accorto di

toccare con i piedi, ha fatto qualche passo, ha ripreso fiato; poi è andato ancora avanti e c'era una spiaggetta chiara che lo aspettava. Un fiumetto sfociava in mare proprio in quel punto, ma la sua corrente era dolce come l'acqua che trasportava. Lui barcolava per la fatica che aveva compiuto, aveva le mani insanguinate che bruciavano per il sale, ma è arrivato fino alla riva e, lì, si è lasciato cadere. Ha baciato la terra. Era salvo».

«Forte!»

E allora mio padre mi aveva guardato sorridendo:

«Che ne dici? Sarà per quello che, qui, a Favignana, Cala Rotonda si chiama anche *Approdo d'Ulisse?*»

Ero rimasto senza fiato. A bocca aperta.

«Vuoi dire...»

Lui si era messo proprio a ridere:

«Io non dico niente: sto domandando a te...»

«Oh, santo Cielo! Ulisse qui!» Ma mi era venuto subito un dubbio: «Un momento, un momento: *non* c'è un fiumetto che sfocia a Cala Rotonda! Tu hai parlato di un fiumetto. Dov'è?»

«Non ne ho parlato *io*: lo dice l'*Odissea*...»

«Va bene, va bene: qualcuno lo dice, ma il fiumetto non c'è!»

Mio padre si era stretto nelle spalle, sorridendo sempre:

«Se a Omero serviva che lì sfociasse un fiumetto, ebbene, lì ha fatto sfociare un fiumetto...»

«Ma se non c'è!», protestavo io.

Lui, alla fine, aveva tagliato corto:

«Magari c'era allora...»

In fondo, a quel tempo, avevo appena dieci anni, come ho detto: a quell'età, gli puoi raccontare la letteratura, ma pretendere che la capisca sul serio come adesso capita a me, beh, è un'altra cosa!

Ecco, ora forse si comprende perché io abbia una simpatia particolare per Cala Rotonda. Quando non c'è gente, è forse il posto più bello della Terra! È anche vero che, un poco più su, nella cala vicina, hanno costruito una specie di villaggio turistico che, indovinate un po'?, si chiama *L'approdo di Ulisse*! Sono tante casine bianche a cubo, che imitano quelle che si usano da noi, con

una spiaggia privata, le sdraio, gli ombrelloni, il ristorante e tutte quelle altre attrezzature a cui i continentali sembra che non riescano a rinunciare, anche quando dicono di andare nella “natura incontaminata”. Valli a capire!

Questo non vuol dire che il “mio” *Approdo di Ulisse* sia meno bello: da lì, il villaggio turistico non si vede nemmeno, se sei in riva al mare. C'è un promontorio di roccia che divide le due cale. E così si può sognare l'*Odissea*, fiumetto o non fiumetto...

Insomma, tutto questo per dire che non è niente male vivere a Favignana, se hai un po' di testa e una bicicletta come si deve. E questo, senza contare gli amici! Però, degli amici, parlerò magari un'altra volta, perché si era detto all'inizio, magari qualcuno se lo ricorda, che avrei raccontato una storia e, con questa storia, almeno con questa, gli amici non c'entrano.

Si era rimasti alle vacanze. Non male come argomento, dico bene? In particolare, le vacanze di Pasqua. Ancora più in particolare, le vacanze di Pasqua dell'anno scorso. Lo so, perché lo vedo in televisione, che, al nord, al nord d'Italia, dico, a Pasqua la gente va sciare in montagna. Non discuto: ognuno ha i suoi gusti e meno male che non li abbiamo tutti uguali! Ma qui, da noi, a Pasqua, se sono belle giornate, noi facciamo il bagno in mare. Altro che sci!

Ne vengono, di continentali, a Pasqua. Se è per quello, vengono un po' in tutte le stagioni e d'estate è un'invasione. Mio padre dice che è un bene perché portano soldi. Se lo dice lui, sarà vero. Io, per me, non ci ho mai cavato nemmeno un mezzo euro...

Comunque, quando vengono a Pasqua, se ne stanno buoni, sdraiati da qualche parte a prendere il sole. No, io sto per parlare delle *mie* vacanze di Pasqua dell'anno scorso! Perché, vacanze così... Sentirete!

Insomma, un paio di settimane prima che arrivassero queste famose vacanze, una sera mio padre si mette a parlare, a cena, e mi dice:

«Ma..., Peppino,... ti ricordi di zio Antonio, no?...»

Questo zio Antonio non è quello di cui parlavo prima, a cui

è affondata la barca perché era ubriaco. No. Quello non ci è nemmeno parente. Lo zio Antonio, invece, sa il fatto suo e vive a Marèttimo con zia Rosa, e non hanno figli. Fa il pescatore perché, tra i fratelli di mio padre, è l'unico che non ha voluto studiare. Che, poi, mio padre dice spesso che Antonio, la sua cultura, ce l'ha: è soltanto che gli viene dalle cose e dalla vita, e non dai libri.

Stavo di nuovo per divagare. È che, quando un'idea mi prende, gli vado dietro e non importa dove mi porta. Però, questa storia, voglio proprio raccontarla, e perciò torno a mio padre che mi domanda se mi ricordo zio Antonio...

«Papà! Se me lo ricordo? Saranno neanche due anni che sono venuti da noi!» Lui va spesso a trovarli, facendo su e giù in giornata, perché loro hanno pochi quattrini e non vuole che li spendano con il traghetto. Però va da solo, un po' per non distrarmi dallo studio, un po' perché zia Rosa lo trattiene sempre a pranzo, si capisce, e lui non vuole che le costi troppo sfamare alla sua maniera troppe bocche.

«Va bene: con voi, ragazzi, non si sa mai...»

«Proprio perché si è ragazzi, si ha la memoria buona!»

«Ah, sì? Come quella volta...» e riattacca a parlare di quando ero in classe con lui e non mi veniva in mente quella certa data o quel certo nome... Sempre la solita storia da gettarmi in faccia! Guai ad avere per maestro il proprio padre!

Insomma, alla fine abbiamo chiarito che mi ricordavo benissimo di zio Antonio e di zia Rosa. Ebbene?

«Ebbene, te lo domandavo perché mi hanno telefonato e mi hanno chiesto se ti andava di passare le vacanze da loro».

«Come, da loro?»

«*Come, da loro?*», mi fa il verso lui, ridendo. «Che cosa c'è da capire? Da loro, a Marèttimo».

«A Marèttimo?», ripeto io, come un'oca.

«Sei rimbambito, o che cosa?», ride ancora più forte mio padre. «Ohé, quante sono queste?» Mi mostra le cinque dita di una mano aperta. «Tu lo sai, che ti vogliono bene, forse perché non hanno figlio loro. Perché, se ti conoscessero bene...» Ma scherza,

perché io e lui, in realtà, andiamo molto d'accordo. Specie da quando non è più il mio maestro a scuola...

Io guardo mia madre che è stata a sentire, fissandomi come se mi studiasse. Adesso mi dice:

«Se ci vai, cerca di non combinarne delle tue».

Delle mie? Quando mai? Io non *combin*o mai niente. Qualche volta capitano degli incidenti. A chi non succede? Come quella volta che, con la bicicletta, ho preso un sasso in piena velocità, e sono finito sui fichi d'India. Un male! E il bello è che sono ritornato a casa con gli aculei piantati nel braccio, sul fianco e sul... sedere. Lei me li ha dovuti togliere uno a uno con la pinzetta, che certi sembravano aghi di siringa. Mio padre non me l'ha mai detto, ma io ho saputo dopo che ne ha parlato persino in classe, come esempio di coraggio, perché avevo continuato a pedalare con tutta quella roba in corpo. Ci ho pensato su, e ho capito che era stato molto orgoglioso di me. Non male!

O quell'altra volta che sono cascato in mare completamente vestito, scarpe e tutto, mentre stavo a guardare un paguro, in mezzo agli scogli, che cambiava conchiglia. Mi sono sporto troppo e ho perso l'equilibrio. Che ci sarà mai da ridere? Non capita a nessuno di perdere l'equilibrio? È vero che a momenti mi spacco la testa su uno scoglio ma, insomma, non è successo niente: soltanto che anch'io, come Ulisse, ho lasciato un po' di pelle delle mani attaccata a quelle piccole patelle³ che crescono dove batte l'onda. Tutto lì.

Insomma, si tratta di dire se l'idea di andare a Marèttimo mi vada a genio o meno. Zio Antonio (che chiamiamo tutti zio Nino) è una forza! Zia Rosa è un po' appiccicosa, del tipo che non è contenta se non ti fa mangiare fino a quando ti viene il singhiozzo. Ma, insomma, Marèttimo è Marèttimo: un'isola intera da girare e nessuna madre che ti dice «Sta' attento!» Sempre che non ci si metta zia Rosa, appunto.

3 *patelle*: molluschi che vivono aderendo saldamente agli scogli e presentano un guscio rugoso, a forma di cono appiattito, a volte capace di graffiare chi si strofini violentemente contro.

«Ci dovrei andare da solo?», domando per prudenza.

Mio padre ridacchia:

«Non da solo: con il traghetto...»

«Spiritoso...»

«Ti ci accompagneremmo noi», interviene subito mia madre, «ma a Pasqua si vende di più, in piazza, e poi la casa di zio Nino è piccola: non ci staremmo in cinque...»

Marèttimo! Marèttimo! Io e un'isola tutta per me! Si tratta di non fare il frenetico: se no, mia madre si preoccupa e magari non mi lascia più andare.

«Se dite che posso, io ci vado volentieri...»

Mio padre annuisce:

«Naturalmente ti diamo della roba da portare: neanche a casa di mio fratello si va a mani nude e ci si fa mantenere!»

E subito mia madre si preoccupa:

«Non vorrai mica caricarlo, eh? Vuoi che gli venga un'ernia?»

Lui mi strizza l'occhio. Le madri! Sono sicuro che mi darà del vino per lo zio che, là, lo paga caro. Vedremo.

Ma, comunque, Marèttimo! E da solo! E per un mucchio di giorni! Ci si può anche soltanto immaginare che uno sia così stupido da dire di no?

CAPITOLO PRIMO

Verifichiamo la comprensione

1 *Completa la frase interrotta scegliendo tra le quattro soluzioni proposte.*

- a. Un tempo, Favignana era molto conosciuta per
- un particolare tipo di vino pregiato.
 - le sue sorgenti termali.
 - i grandi stabilimenti per l'inscatolamento del tonno.
 - la pesca delle sardine.
- b. Favignana, vista dall'alto, ha una forma davvero particolare: essa assomiglia a
- una mezza luna. una farfalla.
 - una balena. una foglia a cinque punte.
- c. A Favignana, vi sono
- un'unica pianura e una montagna.
 - due pianure separate da una montagna.
 - due montagne separate da una pianura.
 - una pianura, una montagna, una pianura e un'altra montagna.
- d. Il luogo preferito da Peppino a Favignana è
- Punta Sottile. Cala Rotonda.
 - Montagna Grossa. Punta Faraglione.
- e. Che cosa fanno, secondo Peppino, i "continentali", quando vengono a Favignana?
- Se ne stanno a prendere il sole.
 - Salgono tutti sulla Montagna Grossa per vedere il panorama.
 - Stanno al porto, a dar fastidio ai pescatori con il porre loro un sacco di domande.
 - Visitano tutti gli stabilimenti abbandonati.

- f. Perché il padre e la madre di Peppino non vanno insieme al figlio a Marèttimo, a casa di zio Antonio?
- Perché i rapporti tra questi adulti non sono molto buoni.
 - Perché la mamma di Peppino soffre il mal di mare.
 - Perché, nonostante le vacanze, il papà di Peppino deve fare delle riunioni a scuola.
 - Per non pesare, con il costo di dar da mangiare a lungo a tre persone, sul magro bilancio della famiglia di Antonio.

2 *Metti i fatti narrati in questo capitolo in ordine cronologico, scrivendo il numero progressivo nel quadratino.*

- Il padre di Peppino esprime l'intenzione di dare a suo figlio dei regali da portare a suo fratello.
- Peppino ascolta con grande interesse la lettura che suo padre gli fa dell'*Odissea*.
- Un pescatore di nome Antonio è finito sugli scogli con la sua barca perché era ubriaco.
- Il padre di Peppino gli annuncia che potrà, se vuole, andare per le vacanze di Pasqua a Marèttimo.
- Il padre di Peppino gli domanda se si ricordi di zio Antonio.
- Zio Antonio e zia Rosa hanno telefonato, domandando se Peppino gradirebbe passare da loro le vacanze di Pasqua.

3 *Rintraccia nel capitolo i brani indicati e sottolineali nel testo.*

- a. Cerca il punto in cui si spiega come il nome *Approdo di Ulisse* indichi in realtà, a Favignana, due luoghi leggermente diversi.
- b. La reazione della mamma di Peppino quando suo marito dichiara che intende affidargli un pacco da portare a zio Antonio.
- c. L'età che aveva Peppino quando suo padre ha deciso di leggergli un brano dell'*Odissea*.
- d. L'obiezione che avanza Peppino quando suo padre descrive il momento in cui Ulisse tocca finalmente terra, dopo la tempesta.

- 4 *Il padre di Peppino ha insegnato a suo figlio uno dei perché si debbano rispettare i vecchi, anziché trovarli ridicoli. Racconta con parole tue quali sono le riflessioni di Peppino in proposito.*

.....

Riflettiamo sul testo

- 1 *Quale aggettivo tra quelli elencati useresti per descrivere l'atteggiamento del padre di Peppino nei confronti del figlio? Spiega il motivo della tua scelta.*

sbagliato, intelligente, medio, stupido, banale, inopportuno, divertente

.....

- 2 *Peppino, con la sua bicicletta, scorrazza liberamente per tutta l'isola. Ciò gli consente di conoscerla bene da un punto di vista geografico, anche se forse la sua giovane età lo induce a dare poca importanza alle persone che la abitano. Hai anche tu questa impressione oppure ritieni che faccia bene a ignorare la gente perché, finché non si è adulti, è una noia che si può e si deve evitare? Esprimi il tuo parere.*

.....

- 3 *Peppino esprime senza riserve la sua preferenza per Cala Rotonda. Però, quando si tratta di spiegare il perché, è un po' in difficoltà. Che cosa dice per spiegarsi meglio? E qual è la motivazione un po' nascosta che gli ha fatto prediligere, già anni prima, quel luogo?*

.....

Giochiamo con le parole

- 1** *I gruppi di parole che seguono sono coerenti; soltanto una risulta estranea: cercala e sottolineala (se necessario, utilizzando il dizionario).*

barca, fuoribordo, remo, boa, molo, attracco, cobra

aculei, spine, aghi, acumi, pungiglioni

drogati, tossicodipendenti, tossicomane, droghiere

pista, sentiero, traccia, carrareccia, carrucola, carraia

- 2** *Scrivi una frase per ognuna delle parole dell'elenco.*

cala (sostantivo):

.....

vetrina:

.....

tonno:

.....

rotta (sostantivo):

.....

promontorio:

.....

- 3** *Scegli, tra i seguenti aggettivi, quelli che ti sembrano più adatti a descrivere Peppino. Puoi sceglierne più di uno.*

venale

ridicolo

cordiale

ironico

curioso

ottimista

scherzoso

sospettoso

polemico

depresso

fantasioso

cinico

Lavoriamo in gruppo

- 1 *Servendovi di un libro di Geografia o di un atlante geografico, compilate una tabella che elenchi gli arcipelaghi che sono compresi nella Regione Sicilia e, per ciascuno, le isole che lo compongono.*

ARCIPELAGO	ISOLE CHE LO COMPONGONO

- 2 *Servendovi degli stessi strumenti, individuate anche le due isole, sempre siciliane, che, per la loro lontananza da ogni altra, sono considerate a sé e non facenti parte di un arcipelago.*

.....

- 3 *L'Italia è una nazione in cui ogni regione, ogni provincia, quasi ogni località ha visto accadere, nel corso della Storia, qualche episodio notevole o è stata patria di qualche personaggio del mondo artistico, scientifico, politico. Con la guida dell'insegnante, individuate un fatto o un personaggio che appartengano a un territorio e descrivete, in una breve relazione, ciò che li lega ad esso.*